Contro l'attacco padronale all'occupazione e ai diritti sindacali

LA COMBATTIVA GIORNATA DI LOTTA DEI 500 MILA LAVORATORI CHIMICI

La battaglia per il contratto ha visto schierata l'intera categoria — Massiccia manifestazione alla Farmitalia — Ferma risposta operaia alle provocazioni della SINCAT-Montedison di Siracusa — Nuovi sviluppi dell'azione articolata di scioperi nelle aziende

La partecipazione alla giornata di lotta indetta dalla Federazione unitaria dei lavoratori chimici come risposta alla intransigenza padronale nei confronti della vertenza contrattuale dei chimici e alle aperte minacce alla stessa contrattazione aziendale è stata ieri pressochè plebiscitaria.

Forti manifestazioni, comizi e cortei si sono svolti nei più importanti centri: Milano, Porto Marghera, Reggio Emilia, Livorno, Bologna, Ravenna, Siracusa, Vicenza, Ascoli Piceno, Brindisi, Napoli e Lucca.

Le adesioni allo sciopero sono state altissime (90-100 per cento) ovunque, in molti casi sono state realizzate 24 ore di sciopero anche nelle fabbriche non direttamente impegnate nella vertenza contrattuale.

A Milano le percentuali di adesione alla lotta raggiungono il 100 per cento alla Pirelli e in tutte le altre fabbriche della gomma. A Novara lo sciopero è stato totale.

A Torino astensioni del 100 per cento (operai e impiegati) si sono registrate alla Farmitaglia, Liquichimica, ISVA, Schiaparelli, del 90 per cento alla Chatillon e alla Rivoira. A Mestre hanno scioperato al 100 per cento gli operai e impiegati del Petrolchimico, Azotati, Fertilizzanti, della Chatillon, della SIRMA, di tutte le aziende del vetro e del petrolio ecc. Il cento per cento di adesione alla lotta si è avuto anche nelle province emiliane e a Livorno, Massa Carrara, Firenze, Grosseto. A Roma, Frosinone e Latina le astensioni sono state del 95-100 per cento.

Nei grandi petrolchimici di Brindisi, Gela, Siracusa le adesioni sono stati totali fra operai e impiegati. Alla Rumianca di Cagliari la lotta ha visto anche l'adesione dei lavoratori delle ditte appaltatrici.

La lotta prosegue adesso in forma articolata.

Dal nostro corrispondente

SIRACUSA, 28

Con una grande giornata di lotta gli operai chimici della SINCAT hanno risposto alla nuova provocatoria decisione della Montedison di sospendere da domani i lavoratori (circa 1200) di ventotto reparti dello stabilimento petrolchimico. Ieri infatti, alla vigilia dello sciopero nazionale, la SINCAT ha fatto affiggere in tutte le portinerie un avviso con il quale si informava il personale della decisione. La Montedison ha cioè attuato la minaccia di rispondere alle lotte articolate dei lavoratori per il contratto e per gli investimenti con la fermata degli impianti e con le sospensioni.

Un chiaro attacco quindi al diritto di sciopero, giustificato dalla direzione della SINCAT con la pretesa improduttività degli impianti a causa degli scioperi articolati. La verità è che la Montedison, ormai da mesi, ha scelto la strada dell'intransigenza e della esasperazione della lotta per far passare la sua linea di ristrutturazione in aperta sfida ai problemi del mantenimento e dell'allargamento dell'occupazione.

Questo atto repressivo — le cui giustificazioni non possono avere alcun credito dal momento che, sulla base di un accordo raggiunto in prefettura il 23 giugno scorso, i sindacati avevano garantito la salvaguardia degli impianti e l'incolumità delle persone attraverso apposite squadre di sicurezza — si inquadra inoltre nel disegno della SINCAT di fare apparire come causa della crisi economica della provincia di Siracusa le lotte dei lavoratori, e di utilizzare intanto l'aggravarsi della tensione sociale prodotta dai massicci licenziamenti delle imprese appaltatrici e dalle sospensioni come mezzo di pressione nei confronti del governo per ottenere i finanziamenti richiesti e indirizzarli ad esclusivi fini di profitto.

Questa politica viene riproposta in termini propagandistici attraverso «La Sicilia», il quotidiano scelbiano di Catania, che in un articolo apparso oggi accusa i sindacati e i lavoratori di portare avanti, attraverso le lotte articolate, una linea di rovina degli impianti e di contribuire in questo modo a mantenere bloccati gli investimenti nella provincia.

Si tratta di una grossolana falsificazione che serve a fare apparire agli occhi dell'opinione pubblica la SINCAT come una vittima.

Proprio per respingere questa linea che tende a mascherare le pesanti responsabilità della Montedison nel polo capitalistico di Siracusa, i lavoratori chimici nello sciopero di oggi hanno dato vita ad una manifestazione pubblica, attraversando in corteo le vie di Siracusa e spiegando attraverso un volantino alla popolazione i veri motivi della loro lotta e gli interessi che stanno alla base delle manovre della Montedison.

I lavoratori inoltre hanno portato la loro protesta sotto il municipio di Siracusa riuscendo ad ottenere intanto un primo obiettivo: quello cioè di costringere gli enti locali ad intervenire sui problemi dello sviluppo economico della provincia. Si è riusciti infatti ad ottenere dal sindaco dc la convocazione per domani pomeriggio di una apposita commissione comunale che insieme all'esecutivo del consiglio di fabbrica della SINCAT e alle organizzazioni sindacali esaminerà la grave situazione determinatasi nella nostra provincia a causa della decisione della Montedison.

I sindacati hanno inoltre inviato una lettera aperta a tutti i sindaci della provincia, al presidente dell'Amministrazione provinciale e ai partiti politici democratici, invitandoli ad esprimere le iniziative concrete che rafforzino la lotta dei lavoratori e contribuiscano a far affermare le esigenze di occupazione e di sviluppo della popolazione della provincia.

Il PCI, dando la sua piena adesione alla lotta dei chimici, ha avanzato la proposta concreta di realizzare attraverso il consiglio di fabbrica della SINCAT e i sindacati, in tempi brevi, una conferenza di produzione nella quale si affrontino i problemi dello sviluppo generale della provincia.

Salvatore Perna

* * *

Dalla redazione

MILANO, 28

Un grande, entusiasmante successo ha avuto in tutta la provincia di Milano lo sciopero dei chimici, ed il risultato è stato tanto più grande in quanto la partecipazione dei lavoratori è stata estesissima non solo nelle grandi fabbriche, ma anche nelle medie e piccole.

La manifestazione più grande ed entusiasmante si è tenuta a Milano davanti ai cancelli della Farmitalia, dove venerdì scorso i lavoratori in sciopero sono stati oggetto di una grave provocazione poliziesca culminata in cariche violentissime fin dentro i reparti.

Per ore ed ore i lavoratori in cortei diversi provenienti da tutte le parti della città sono affluiti davanti alla Farmitalia bloccando le grandi vie della circonvallazione e mentre stava parlando l'ultimo oratore, il segretario della Federazione nazionale chimici Brunello Cipriani, altri lavoratori stavano affluendo. Dopo il comizio i lavoratori in vari cortei sono ritornati alle rispettive fabbriche.

All'inizio della manifestazione vi è stato un tentativo di provocazione, quando il commissario di P. S. che ordinò e guidò le furiose cariche di venerdì si è presentato in via Bezzi, ma le ferme proteste dei lavoratori lo hanno costretto ad allontanarsi e tutto è proseguito senza altri incidenti.

La Federbraccianti indica le nuove iniziative della categoria

Sono iniziati ieri a Roma i lavori del Comitato centrale della Federbraccianti-CGIL. La relazione — svolta da Domenico Solaini della Segreteria nazionale — ha innanzitutto fatto l'analisi delle grandi lotte degli operai agricoli nella primavera-estate e il bilancio dei risultati conseguiti, che si sostanziano in sette rinnovi contrattuali provinciali, nel rinnovo del Patto nazionale e nella conquista delle leggi di proroga degli elenchi anagrafici, della parità previdenziale.

In termini economici — ha detto Solaini — tali conquiste significano un beneficio annuo per la categoria di circa 180 miliardi, mentre sostanziale valore hanno i risultati conseguiti in materia di rapporto di lavoro, di qualifiche, di orario, di diritti sindacali.

Da questi risultati la relazione è partita per delineare i contenuti e il tipo di iniziativa che gli operai agricoli intendono portare avanti nelle prossime settimane. Da un lato — ha detto Solaini — l'iniziativa sarà indirizzata alla gestione delle conquiste contrattuali e previdenziali; dall'altro al collegamento fra questa problematica e l'iniziativa a livello di zona, di settore, in stretto rapporto con le forze sociali. In questa duplice direzione saranno messi al centro, in termini di movimento immediato, i problemi della difesa e della crescita dell'occupazione e delle trasformazioni contestando le scelte padronali.

PORTO MARGHERA

GRANDE ASSEMBLEA AL PETROLCHIMICO

Dal nostro corrispondente

VENEZIA, 28

La giornata di lotta dei chimici ha visto a Venezia la partecipazione pressoché totale di tutti i lavoratori, in tutte le fabbriche; dai grandi complessi Montedison di Porto Marghera, alle aziende piccole e medie della stessa zona industriale veneziana e della provincia. L'assemblea, cui hanno partecipato alcune migliaia di operai, di impiegati e di tecnici prevista nel grande capannone del Petrolchimico, ha dovuto tenersi, invece, anche a causa della eccezionale partecipazione, nel piazzale interno della fabbrica.

Le decisioni assunte a conclusione di un ampio dibattito riguardano: 1) la durata dello sciopero odierno, stabilita in ventiquattro ore; 2) un'azione unitaria con i lavoratori edili, a livello provinciale, per il 5 ottobre, con la programmazione di una manifestazione nella mattinata; 3) la richiesta, alle organizzazioni sindacali orizzontali, della proclamazione di uno sciopero generale provinciale; 4) il proseguimento della azione articolata in fabbrica studiando, in questo quadro, le modalità di applicazione delle 36 ore quale forma di lotta.

Ognuna di queste decisioni è il frutto dell'analisi che la assemblea, in numerosi interventi, ha condotto sulla situazione determinata dall'atteggiamento negativo assunto dal padronato. Il compagno Corrado Perna, segretario nazionale della FILCEA, nella sua relazione introduttiva, informando sulla più recente trattativa, ha rilevato come la controparte abbia imposto una rottura che non può avere che un significato politico preordinato.

Il quadro di questo attacco, nelle forme nelle quali si esprime a Porto Marghera, particolarmente nelle fabbriche Montedison, indica, del resto, che il padronato chimico e la Confindustria puntano ad obbiettivi ambiziosi quanto pericolosi. Sospensioni, «ore improduttive», chiusure unilaterali di reparti e di impianti, pseudo serrate, tendono a determinare reazioni emotive e irrazionali da parte dei lavoratori e trascinarli ad azioni esasperate.

Domenico D'Agostino

FORLI'

VERSO L'OCCUPAZIONE DELL'ORSI-MANGELLI?

Dal nostro corrispondente

FORLI', 28

La Orsi-Mangelli di Forlì sarà occupata dai lavoratori sabato mattina, se nel frattempo la società non recederà dalla sua assurda posizione di intransigenza circa gli organici del settore Sidac: questa è la decisione scaturita dall'assemblea generale dei duemila dipendenti, tenutasi questa mattina, giovedì, nell'ambito dello sciopero nazionale dei chimici. Quest'ultima carta si è reso necessaria giocarla, dopo dieci mesi di lotta, che hanno visto tutta la città schierata a fianco dei diritti dei lavoratori (tre scioperi generali estremamente compatti in otto mesi sono il segno della mobilitazione raggiunta), quando è apparso chiaro fino in fondo il disegno padronale di arrivare comunque alla totale smobilitazione degli impianti.

Attualmente i dipendenti ancora al lavoro non superano le 200 unità: fuori, sospesi e con il licenziamento in vista per il 5 ottobre, gli altri 1800. Le ultime trattative fra le parti si sono concluse questa mattina alle 3, presso l'ufficio regionale del Lavoro di Bologna.

I dirigenti dell'azienda sono stati ancora una volta irremovibili: nessuna concessione per gli organici.

Lo sdegno e l'indignazione fra questi lavoratori è vivissimo e l'assemblea lo ha manifestato in pieno. Si è discusso molto sulla necessità e sulle prospettive dell'occupazione dello stabilimento, si sono levate anche alcune voci contrarie. Alla fine ha prevalso la tesi proposta dalla grande maggioranza degli operai e dai sindacati: attendere la risposta alle ultime rivendicazioni avanzate e, in caso di rifiuto, entrare in fabbrica, tutti insieme, operai della Sidac, del Forlion e del Rayonfiocco (il settore chiuso dai primi di luglio). In tal modo, è stato spiegato, si potrà trattare con la proprietà da una posizione di maggior forza.

Infine, è stato detto — e la cosa è estremamente importante in quanto coinvolge anche gli 847 lavoratori per i quali il 5 ottobre scadrà la validità della cassa integrazione — con l'occupazione degli impianti, a termine di legge, si bloccherà la procedura dei licenziamenti e si avrà modo di guardare con minore apprensione ai tempi di costituzione della nuova società

Florio Amadori

HANNO PRESENTATO UNA «LORO» PIATTAFORMA PER IL CONTRATTO

Gravi pretese degli industriali metalmeccanici

Richiesta la regolamentazione della contrattazione e dei consigli di fabbrica, una «verifica» dei costi, aiuti finanziari del governo - Oggi a Genova l'assemblea nazionale dei delegati - Il presidente della Confapi: «La contrattazione articolata non si mette in discussione»

«*Le aziende non sarebbero in condizione di dare nulla. Potremmo spiccare una specie di tratta per il futuro*»: con questa offerta di cambiale a un milione e mezzo circa di operai e impiegati il presidente della Federmeccanici (l'associazione padronale dei metalmeccanici) ha presentato oggi, nel corso di un incontro con i giornalisti, la prossima vertenza contrattuale. Lo ha fatto, non a caso, alla vigilia della assemblea nazionale dei delegati metalmeccanici che si aprirà oggi a Genova per definire la piattaforma rivendicativa.

Gli industriali si sono presentati con un atteggiamento assai affabile nella forma, duro nella sostanza. Hanno infatti sottolineato la «*gravità*» della situazione, hanno chiesto di rifuggire da «*contrapposizioni*» per giungere a «*un colloquio continuo tra lavoratori e imprenditori*», per poi buttare sul tavolo le «loro» richieste: la trattativa dovrà iniziare con una valutazione congiunta del costo della piattaforma; gli oneri dovranno essere verificati con la possibilità del sistema di riassorbirli, graduandoli nel tempo e adottando provvedimenti per rilanciare efficienza e produttività; la contrattazione aziendale dovrà essere regolamentata; l'orario di lavoro (compreso ferie, straordinario, feste infrasettimanali) dovrà essere ristrutturato; l'assenteismo dovrà essere oggetto di studi e misure; gli industriali dovranno essere sollevati dal pagamento degli oneri sociali; i consigli di fabbrica dovranno essere regolamentati; la formazione professionale dovrà essere sviluppata. Questa, in sintesi, la «piattaforma» dei padroni per il rinnovo contrattuale.

Sono richieste e pretese che, oggettivamente, hanno una forte carica di irresponsabilità. I sindacati, i lavoratori hanno in tutti questi mesi di consultazione sul contratto, respinto in primo luogo la pretesa di regolamentare contrattazione e consigli. Perfino dalla parte imprenditoriale sono giunti in questi giorni ammonimenti a non insistere su questi aspetti. Proprio ieri l'«*Espresso*» ha pubblicato una intervista col presidente della Confapi (l'associazione delle piccole aziende), Frugali. «*La prima esigenza per le aziende che la Confapi rappresenta* — ha detto Frugali — *è quella di non aggravare la loro situazione con un nuovo autunno caldo, che potrebbe diventare tale se si tentasse di contestare o modificare con i contratti quanto deriva da una legge, cioè dallo Statuto dei lavoratori o se si ritenesse che è possibile limitare gli effetti della contrattazione articolata creando su di essa, più o meno velatamente, motivi pregiudiziali. La contrattazione articolata esiste e non si può pretendere che i nuovi contratti la mettano in discussione*».

Una dichiarazione di chi non intende (nella sostanza e non nella forma) trasformare il rinnovo contrattuale in una rissa; di chi intende evidentemente difendere gli interessi delle piccole aziende le cui difficoltà non sono certo frutto della contrattazione articolata, bensì della politica governativa. Invece, a quanto pare, i dirigenti della Federmeccanica sono disposti a mandare allo sbaraglio i piccoli imprenditori a loro associati perchè questo, evidentemente, è la volontà dei grandi gruppi industriali.

La conferenza stampa è stata anche punteggiata da continui inviti mossi al governo. Esso dovrebbe intervenire non per compiere mediazioni tra le parti ma — oltre che per subentrare al posto degli industriali nel pagamento degli oneri sociali — «*sia per indirizzare e coagulare su una unica linea di obiettivi le distinte posizioni delle parti che per assicurare la realizzazione delle innovazioni che le parti in via negoziale avranno introdotto nel loro rapporto*». Insomma come poi è stato spiegato, il governo dovrà dire se appoggia lavoratori e sindacati o se appoggia i dirigenti della Federmeccanica. In ogni caso dovrà contribuire al peso finanziario dovuto al rinnovo contrattuale.

Il confronto con i giornalisti ha messo in luce anche altre posizioni: la Federmeccanici è contraria a una differenziazione tra piccole e grandi industrie (niente ipotesi di scaglionamento degli oneri contrattuali per le prime ma, semmai, scaglionamento per tutti); le vicende interne alla CISL non influiranno (così si è ammesso) sul comportamento unitario dei sindacati metalmeccanici; le riforme sono utili quando sono strettamente legate agli obiettivi di maggior efficienza produttiva in fabbrica; le trattative potranno aver luogo anche con ampie delegazioni di operai e impiegati. Nessuna parola — non a caso — sulle misure di politica economica proposte dai sindacati metalmeccanici, per le piccole industrie.

Qualche battuta polemica è stata riservata dallo «staff» dirigente della Federmeccanici alla Confindustria (definita un «centro di idee», una specie di «ufficio studi»)

Bruno Ugolini

Il CIPE approva la relazione del CNR

Diminuita la spesa per la ricerca

Dal 3 ottobre riunioni della Commissione delle Regioni per il Programma economico nazionale

Nell'anno in cui non si fa che parlare di rilancio della economia e di difficoltà delle imprese a migliorare le condizioni di lavoro, Stato e privati riducono a zero l'incremento della spesa per la ricerca scientifica e tecnologica. Questo il dato gravissimo che emerge dalla *Relazione sullo stato della ricerca*, elaborata dal Consiglio delle ricerche, approvata ieri dal Comitato dei ministri per la programmazione (CIPE) e che sarà rimessa sabato al Parlamento in allegato alla *Relazione previsionale e programmatica*.

Nel 1971 le spese di ricerca aumentarono, in termini monetari, del 31%. Quest'anno l'incremento per il settore pubblico è dell'8% in termini monetari ma, considerando l'aumento dei prezzi e dei salari del personale addetto alle ricerche, il valore reale della spesa è in realtà diminuito. Le imprese private, con un'incremento nominale del 9% hanno anch'esse diminuito il volume della ricerca. Soltanto le imprese a partecipazione statale — peraltro notoriamente arretrate nel campo della ricerca — hanno incrementato la spesa del 17%.

Se l'assenza di iniziativa pubblica ha un significato grave, per la mancata creazione di centri di ricerca pubblici, quanto avviene in direzione delle imprese costituisce un campanello d'allarme. Per le imprese il governo ha voluto un «Fondo per la ricerca», affidandolo all'amministrazione di un istituto finanziario (l'IMI) ed al vaglio di procedure privatistiche di cosiddetti «esperti». Sta di fatto che il «Fondo IMI» viene attinto a piene mani (il governo ha in programma di assegnargli altre decine di miliardi) ma questo canale di spesa non ha fatto aumentare di una lira, quest'anno, lo sforzo di ricerca scientifica e tecnologica complessivamente svolto dalle imprese private. Il ruolo del Fondo IMI sembra essere, dunque quello di contribuire a ripianare i bilanci delle imprese che vi attingono.

Il CIPE, nella riunione di ieri, ha deciso di accogliere la richiesta delle Regioni per un esame ulteriore del progetto di Programma economico quinquennale. Le riunioni inizieranno il 3 ottobre per proseguire durante la settimana.

BILANCIA — Per il mese di luglio la bilancia *valutaria* dell'Italia si è chiusa con un attivo di 121 miliardi e 800 milioni. Per i sette mesi dell'anno in corso la bilancia è passiva per 204 miliardi di lire, a saldo di una esportazione netta di capitali per 416 miliardi di lire. Le solite partite attive — rimesse emigrati, apporti del turismo — anziché aumentare le disponibilità per l'investimento interno continuano ad essere utilizzate per la copertura dei vuoti creati dalla esportazione di capitali.

La bilancia *commerciale* è costituita in luglio da 927 miliardi di importazioni (+20,4 per cento) e 944 miliardi di esportazioni di merci (+17,2 per cento). Per i sette mesi la situazione è molto diversa: le importazioni sono aumentate solo del 10,4%, nonostante il crescente ricorso all'estero per gli alimentari, mentre le esportazioni aumentavano del 17,9%.

Il rapporto esterno del settore agricolo-alimentare denuncia una tragica incapacità di sviluppare la produzione: in sette mesi abbiamo importato alimenti per 966 miliardi ed esportato prodotti agricoli per 270 miliardi di lire. Non solo dipendiamo dall'estero per la carne, ma non riusciamo a vendere all'estero le nostre «specialità» agricole, come agrumi, ortaggi e vino. Il forte aumento dei prezzi affonda parte delle radici in questo fallimento produttivo.

LE IMMOBILIARI — La Società costruzioni industria edilizia-SACIE, immobiliare con 11.950 milioni di lire di capitale presieduta dalla signora Anna Bolchini Bonomi Campanini, ha convocato gli azionisti per il 25 ottobre allo scopo di decidere la fusione con un'altra grande immobiliare, la società Habitat (11.200 milioni di capitale, gruppo La Centrale, cui pure partecipa la famiglia Bonomi-Bolchini). Il risultato della fusione sarà un gruppo immobiliare-edilizio a dimensioni internazionali. Già oggi, del resto, la SACIE ha con la Generale Immobiliare di Roma (altro grande gruppo della speculazione edilizia) iniziative comuni in Messico ed altrove.

Si dà per prossimo anche l'annuncio della fusione fra la «Sviluppo», una società finanziaria, e la Edilcentro, immobiliare con interessi finanziari. Il nuovo gruppo, che opererebbe sul fronte finanziario come su quello immobiliare, si dice promosso dalla Banca Commerciale Anche l'acquisto della società *Acqua Marcia* da parte del gruppo FIAT prelude ad una attivazione in campo finanziario dell'ex gerente l'acquedotto romano.

Queste iniziative mettono in rilievo l'intenso movimento dei gruppi capitalistici attorno a settori che rimangono fonti di altissimi profitti.

DOMANI IL PRIMO SCIOPERO NAZIONALE CONTRO LA PREPOTENZA DEI «BARONI» DEL MONOPOLIO

Saccariferi: rotte le trattative

Gli industriali dell'Assozucchero hanno rifiutato tutte le richieste della categoria — Grave discriminazione tra operai e impiegati — Le altre due giornate di lotta si svolgeranno il 2 e 4 ottobre

Si sono rotte mercoledì notte, dopo due giorni di riunioni presso il ministero del Lavoro, le trattative per il rinnovo del contratto di lavoro dei dipendenti degli zuccherifici. I sindacati unitari di categoria Filziat - Fiaiza - CGIL, Fulpia - Filiza - CISL hanno proclamato per domani 30 settembre, lunedì 2 e mercoledì 4 ottobre tre scioperi nazionali di 24 ore che si svolgeranno con le stesse modalità delle azioni precedenti, e cioè assicurando in tutti gli stabilimenti le squadre di operai per il ritiro delle bietole e la garanzia degli impianti.

Nel rendere noto questo programma di azioni, un comunicato sindacale rileva che «ancora una volta il tentativo di ripresa del dialogo, dopo che i lavoratori avevano imposto il ritiro della serrata, è fallito a causa dell'ottusa e provocatoria intransigenza degli industriali saccariferi».

Infatti — sottolinea il comunicato unitario — le proposte presentate dai padroni al termine di incontri non producenti, sono state per la loro natura giudicate dalla quasi totalità dei delegati operai presenti e dalle segreterie sindacali, assolutamente insoddisfacenti e tali da incrementare, con la creazione di piccoli gruppi privilegiati, la discriminazione tra operai e impiegati e tra lavoratori fissi e stagionali, con lo scopo di mantenere nelle fabbriche un controllo autoritario e ricattatorio sulla massa dei lavoratori.

L'Assozucchero — prosegue il comunicato — ha rifiutato in sostanza la fondamentale richiesta di classificazione unica del personale su 7 categorie, l'abolizione della paga intermedia, la mensilizzazione, la garanzia del salario e non ha voluto nemmeno prendere in considerazione nessuna richiesta per gli stagionali, arrivando al punto di accogliere la modifica delle ferie a partire dal secondo anno di anzianità per tagliare fuori tutti i lavoratori avventizi. Le offerte presentate riguardano i salari e, solo per i lavoratori fissi, alcuni istituti normativi tradizionali che non modificano la struttura del contratto.

Le segreterie dei sindacati della CGIL e CISL e la delegazione, rilevano — aggiunge il comunicato — come attraverso le proposte padronali si esprima la linea dei «baroni» dello zucchero di discriminazione fra operai e impiegati e tra lavoratori fissi e avventizi ed in stretta coerenza con la linea confindustriale e ribadisce la estrema centralizzazione del contratto, la cui durata viene proposta per tre campagne e cioè, di fatto, per 4 anni. Le segreterie hanno perciò deciso di riprendere ed intensificare la azione sindacale per costringere gli industriali a cambiare radicalmente le loro posizioni e il governo ad un intervento efficace.

Ne corso della preparazione e dell'attuazione degli scioperi — conclude il comunicato — i lavoratori saccariferi sono chiamati a rafforzare ed estendere tutte le iniziative di alleanza e le azioni comuni con i bieticoltori ed i trasportatori.

Intanto si apprende da Ferrara che i padroni degli zuccherifici hanno deciso di bloccare la consegna del prodotto.

Per fronteggiare le conseguenze del maltempo

Proposta di legge del PCI in favore dei viticoltori

Si chiede che i mosti prodotti quest'anno siano ritenuti validi ai fini della vinificazione anche se non supereranno i 6-8 gradi

Un gruppo di deputati comunisti (Mirate, Giannini, Pegoraro, Bardelli, Macaluso, Bonifazi, Scutari, Martelli, Valori, Grazia Riga, Marras, Esposto, Di Marino, Flamigni e Cesaroni) hanno presentato una proposta di legge, consistente in un solo articolo, al fine di «autorizzare i vinificatori a detenere mosti d'uva e vini della vendemmia 1972 con una gradazione alcoolica naturale e complessiva tra i sei e gli otto gradi».

La proposta è stata presentata, con la richiesta che sia immediatamente esaminata in sede legislativa dalle competenti commissioni dei due rami del Parlamento, per evitare che le cattive condizioni atmosferiche, «che hanno pregiudicato la produzione quantitativamente e soprattutto qualitativamente», compromettano — come si legge nella relazione alla proposta stessa — «il reddito dei produttori e le condizioni di operatività e di costi delle cantine sociali».

«In conseguenza di tale stato di cose — afferma ancora la relazione — in molte regioni la bassa gradazione delle uve non permetterà di produrre mosti con una gradazione minima naturale corrispondente a quella prevista dalle norme che regolano questa materia, per cui i mosti stessi dovrebbero essere denaturati per essere avviati alla distillazione

«Si rende perciò necessario un immediato provvedimento legislativo che, in attesa di successivi provvedimenti per la utilizzazione dei mosti d'uva, consenta ai vinificatori produttori d'uva, singoli e associati, mediante l'arricchimento alcoolico con prodotti d'origine vinica, di detenere mosti e vini della vendemmia 1972 con una gradazione naturale complessiva tra i 6 e gli 8 gradi».

Sullo stesso argomento, i compagni Mirate, Bardelli, Giannini, Pegoraro e Bonifazi hanno presentato una interrogazione al ministero dell'Agricoltura «per sapere quali provvedimenti intenda adottare per fronteggiare la grave situazione».

Gli interroganti chiedono in particolare di sapere se il governo sia orientato ad accogliere le richieste dei produttori viticoli e delle cantine sociali concernenti:

a) l'adozione di un provvedimento straordinario in deroga eccezionale alle norme vigenti per consentire di accrescere in misura notevole l'utilizzazione dell'uva per la vinificazione e di ridurre entro limiti accettabili la quantità di prodotto da destinare alla denaturazione e alla distillazione

b) la determinazione di un periodo di distillazione agevolata a prezzi remunerativi e la concessione di finanziamenti e contributi in conto capitale alle cantine sociali a titolo di concorso nelle spese di gestione e per la corresponsione di congrue anticipazioni ai conferenti;

c) la sollecita delimitazione delle zone viticole danneggiate da calamità

Analogo progetto di legge è stato presentato al Senato dai compagni Del Pace, Cipolla, Colajanni, Vignolo, Bruni, Artioli, Gadaleta, Zavattini, Filippa, Chinello, Fusi, Fabbrini, Marangoni, Mari, Sgherri, Mingozzi, Ceprelli e Livigni.

Oggi un gruppo di delegazioni provenienti da tutte le zone vinicole del paese, composto da soci e dirigenti di cantine sociali, di organizzazioni contadine, parlamentari e dall'Unione nazionale tra associazioni vitivinicole, si recherà al ministero dell'agricoltura per illustrare all'on. Angrisani, sottosegretario di Stato, la grave situazione venutasi a determinare nel settore vitivinicolo e per formulare precise e urgenti richieste.

Dal 6 ottobre l'acconto sulle vecchie pensioni

Sono state ultimate le operazioni (previste dalla legge 11 agosto 1972, n. 485) per il pagamento dell'acconto di lire 30 mila ai pensionati dell'assicurazione generale obbligatoria dei lavoratori dipendenti che fruiscono della pensione con decorrenza anteriore al primo maggio 1968 e che riscuotono, al netto delle maggiorazioni per i familiari a carico, una pensione mensile di importo superiore agli attuali trattamenti minimi.

Ne dà notizia l'INPS precisando che il pagamento sarà effettuato dal 6 ottobre in poi ai pensionati di vecchiaia (categorie VO e VO/S) e in occasione della riscossione della rata di pensione del bimestre ottobre-novembre, per i pensionati di invalidità e ai superstiti (categorie IO, IO/S, SO, e SO/S).

Per la «riorganizzazione» del lavoro

I sindacati Rai respingono il progetto della direzione

I sindacati della Rai della FILS-CGIL, della FULS-CISL, della UIL-Spettacolo e Snater hanno preso in esame il progetto di riorganizzazione del lavoro, approntato dalla direzione. I sindacati, informa un loro documento, lo respingono in quanto «non risponde, nello spirito e nella lettera, agli accordi contrattuali».

«Il progetto — afferma fra l'altro il documento — non fa alcun riferimento alle cause che hanno determinato la grave situazione finanziaria in cui versa l'azienda e alla volontà di eliminarle. Non va dimenticato che gli attacchi, che determinati ambienti economici e politici conducono al monopolio di stato sulle trasmissioni radiotelevisive, trovano proprio nella grave situazione finanziaria della RAI gli argomenti più adatti per colpire l'opinione pubblica. Il decentramento, così come proposto dal documento aziendale, si limita soltanto a regolamentare i rapporti, che risultano oltretutto di mera consultazione, tra le direzioni centrali e i centri o le sedi, senza quindi realizzare un nuovo apporto dei centri e delle sedi alla identificazione dei programmi in modo da determinare un organico afflusso di contributi informativi e culturali alla programmazione radiofonica e televisiva nazionale. I lavoratori rivendicano una organizzazione aziendale decentrata, che garantisca di rappresentare nei programmi il pluralismo culturale, mediante una effettiva partecipazione delle differenti realtà culturali, politiche e sociali del paese».

Dopo avere esaminato e respinto punto per punto i vari aspetti del progetto, i sindacati hanno preso impegno a promuovere un ampio dibattito di base al fine di una vasta mobilitazione nelle aziende che coinvolga anche le forze culturali, politiche e sociali del Paese interessate ad una vera riforma democratica della RAI.

Dagli operai della «Keramos» in lotta da sei mesi contro il licenziamento

Occupato il Comune di Agrigento

Il governo regionale non ha mantenuto nessun impegno - La attiva solidarietà del nostro partito

Nostro servizio

AGRIGENTO, 28

Continua l'occupazione, iniziata ieri, della sala consiliare del Comune di Agrigento, da parte dei 90 operai della fabbrica di laterizi «Keramos» di Agrigento, chiusa per fallimento l'8 marzo scorso A questa decisione i sindacati e gli operai sono giunti in quanto non sono stati mantenuti gli impegni da parte del governo regionale siciliano. Gli impegni assunti erano: rilevamento della fabbrica stessa da parte dell'ESPI e 10 milioni di contributi da devolvere ai lavoratori e alle loro famiglie.

Malgrado queste promesse e questi impegni le delibere sono state bloccate dal governo regionale in sede di giunta nel giugno scorso. Pressioni, proteste, scioperi, manifestazioni — come si può leggere in un volantino diffuso dalle tre confederazioni sindacali — non sono valsi fino ad ora a convincere il governo a intervenire. Il governo regionale rimane sordo alle esigenze degli operai e delle masse popolari, confermando ancora una volta l'accentuazione della svolta a destra, la politica liquidazionista delle piccole e medie aziende (mentre favorisce la speculazione, i grossi monopoli e gli agrari) portata avanti dal governo Andreotti-Malagodi.

Si allarga frattanto la solidarietà attorno agli operai della «Keramos» questa mattina è stato diffuso un volantino della confederazione unitaria degli artigiani in cui si dice tra l'altro che «saranno decise altre forme di solidarietà e di lotta per costringere le forze governative a intervenire per la riattivazione della fabbrica e la difesa del posto di lavoro».

Nel frattempo una delegazione del nostro partito, cui facevano parte il segretario della Federazione Agostino Spataro, gli on. Vitali e Raia, si è recata presso i lavoratori, portando la solidarietà dei comunisti e l'impegno di lotta per piegare l'intransigenza del governo e avviare un nuovo tipo di sviluppo economico che garantisca la piena occupazione e la rinascita di tutto il Mezzogiorno.

Infine, il compagno on. Giuseppe Lauricella, deputato regionale, ha presentato una interrogazione alla presidenza della Regione.

Giovanni Chiodo